

punto e a capo

Quindici anni buttati

DI ALESSANDRO CAMPI

Sono momenti davvero particolari per la politica italiana; e per chi di essa vive o di essa si occupa a qualunque titolo. Mentre si sta con il fiato sospeso, in attesa di capire cosa decideranno quindici rispettabili giuristi nel chiuso di una stanza, non potendo far altro che aspettare e sperare, chi nel maggior danno per gli altri, chi nel massimo vantaggio per sé, ci si accontenta di correre veloci con la fantasia. Si immaginano dunque gli scenari più diversi, in verità uno più improbabile dell'altro, anche se tutti all'apparenza plausibili: elezioni anticipate che in realtà nessuno vuole, nuove e fatalmente fragili maggioranze parlamentari, governi tecnici o istituzionali guidati non si sa bene da chi e con quali obiettivi.

Nell'attesa, sempre più nervosa e spasmodica, fioccano ovviamente parole grosse e pensieri gravi, che sono quelli che vediamo quotidianamente riportati sui giornali, in un crescendo di insinuazioni e minacce che non promette nulla di buono.

Colpi di Stato annunciati a mezzo stampa e forse sventati in tempo utile, complotti balordi orditi alla luce del sole ma ai quali in molti credono o fingono di credere, disegni eversivi imputati con leggerezza a chiunque faccia soltanto il proprio dovere.

E dunque ci si prepara, ognuno nel rispettivo campo, alla resa dei conti finale, mettendo in gioco tutte le armi di cui si dispone, facendo la conta delle truppe, tracciando una linea netta di divisione tra amici e nemici, con gli incerti e i dubbiosi fatalmente destinati a essere

guardati con sospetto.

È insomma, quella odierna, una strana fase di sospensione e d'attesa, nella quale trova spazio e s'insinua, sempre più insistente, un dubbio atroce e malizioso. E se avessimo, semplicemente, buttato al vento quindici anni della nostra storia, senza nulla costruire di stabile e definitivo? L'interrogativo, in effetti, nasce spontaneo osservando la scena politica italiana di questi ultimi mesi. Caotica e febbricitante, attraversata da tensioni e conflitti che non trovano mai una soluzione, instabile e precaria, esattamente come era un quindicennio fa. È come se il tempo, per noi italiani, non fosse mai passato, se non per alcuni segni esteriori. Ai vertici del potere le facce - e sarebbe il meno - sono quelle di sempre, solo leggermente più rugose e stanche. Ma eguali, soprattutto, sono, oggi rispetto a ieri, il tono dei discorsi e gli interessi (non sempre nobili e trasparenti) in gioco, le modalità di lotta politica e le speranze nel frattempo ampiamente frustrate: tutto come prima, peggio di prima. Un po' sono cambiate le sigle dei partiti, rimasti tuttavia quel nulla, ideologico e organizzativo, che erano; qualche attore è nel frattempo scomparso dagli occhi del pubblico e qualche altro ne ha preso il posto; qualcosa s'è migliorato, strada facendo, nel ritmo con cui si alternano i governi. Ma fatti tutti i conti l'Italia di oggi appare, dal punto di vista politico, esattamente eguale a quella degli anni immediatamente successivi a Tangentopoli: rabbiosa e impaurita, rissosa e inconcludente, profondamente divisa al suo interno, ancora disperatamente alla ricerca di una via d'uscita che la riporti, prima o poi, su un terreno di relativa normalità.

Niente di ciò che ci era stato promesso, quando si è preso a vagheggiare di una Seconda Repubblica che avrebbe fatto impallidire il ricordo della Prima, corrotta e inefficiente, si è nel frattempo realizzato. La governabilità, la capacità cioè di rispondere con una qualche efficienza e tempestività ai bisogni dei cittadini, è ancora oggi una chimera. Il rispetto per gli avversari, una nobile e vana dichiarazione d'intenti, se è vero che siamo ancora qui a offenderci e insultarci l'uno con l'altro. La riforma costituzionale, una trama infinita, se è vero che siamo riusciti a cambiare qualcosa nel funzionamento del nostro sistema politico solo a colpi di cavilli e piccoli espedienti. La moralità e l'onestà dell'agire politico, un sogno ingenuo coltivato ormai solo da pochi illusi. Per non parlare poi del debi-

to pubblico, sempre altissimo e fuori controllo; del sistema economico, sempre meno competitivo; della scuola e della ricerca, abbandonate a sé stesse e lasciate senza risorse; del tessuto sociale, sempre più slabbrato; del senso civico, che semplicemente non esiste più; delle istituzioni fondamentali, in lotta tra di loro e che nessuno ormai rispetta. E tutto ciò a dimostrazione del fatto che oggi come quindici anni fa ciò che continua a mancare, l'ha spiegato ieri su queste colonne Antonio Polito, è esattamente la politica, surrogata in tutti questi anni da lotte di potere - contese patrimoniali, guerre tra bande organizzate, conflitti tra personalità - che nulla hanno avuto a che vedere con il desiderio degli italiani di poter vivere in un Paese finalmente ordinato e moderno, solidale e funzionante, giusto e civile.

Nell'arco di questi quindici anni, un tempo enorme secondo i ritmi della modernità, il mondo è radicalmente cambiato, le altre nazioni sono cresciute e hanno visto avvicinarsi al loro interno nuove generazioni, che hanno portato nella politica idee nuove anch'esse. L'Italia invece è rimasta ferma, sempre più avvilita su sé stessa, politicamente impegnata in un eterno e sfiancante referendum pro e contro Berlusconi, divisa tra opposte tifoserie disposte a tutto, persino a dileggiare e infangare il loro Paese, persino a mandarlo in malora, pur di godere della rovina dell'avversario.

Insomma, l'idea, davvero sconsolante, che oggi comincia a balenarci sempre più chiara, è che in questo quindicennio si sia consumato un grandioso fallimento politico, che coinvolge tutti e vede tutti responsabili. E perciò qualunque cosa decideranno oggi o domani quelli dell'Alta corte, giunti a questo punto davvero non ha più alcuna importanza. Siamo semplicemente tornati, senza nemmeno rendercene conto, al punto di partenza. Ed è uno spreco - di risorse, di uomini, di volontà, di desideri e ambizioni - che pagheremo carissimo nel prossimo futuro.

È sconsolante ma siamo tornati al punto di partenza

E se avessimo, semplicemente, buttato al vento 15 anni della nostra storia, senza nulla costruire di stabile e definitivo?

